MISCELLANEE
17292
10
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

23

Avv. GIUSEPPE MARIO PUGLIA

L'ARRESTO

DI

MONS. BENEDETTO D'ACQUISTO

ARCIVESCOVO DI MONREALE

(RICORDI E DOCUMENTI)

12 1931

PALERMO
STAB. TIP. FRATELLI CORSELLI
1931

Avv. GIUSEPPE MARIO PUGLIA

L'ARRESTO

DI

MONS. BENEDETTO D'ACQUISTO

ARCIVESCOVO DI MONREALE

(RICORDI E DOCUMENTI)

PALERMO
STAB. TIP. FRATELLI CORSELLI
1931

17292.10

L'ARRESTO DI MONS. D'ACQUISTO
ARCIVESCOVO DI MONREALE

Il prof. Salvatore Salomone Marino, scrivendo in una stampa d'occasione per l'inaugurazione della funicolare di Monreale e del Busto di Mons. D'Acquisto, disse: *« Ci sarà forse, e me lo auguro, chi potrà e vorrà narrare un giorno con indipendenza e verità intera questa pagina dolorosa di Storia Italiana del 1866; ed ei dovrà necessariamente occuparsi del D'Acquisto e della sua prigionia ed insieme di quei generosi che, antesignano quel forte ingegno di Giuseppe Mario Puglia, onore e vanto del Foro Palermitano, si fecero interpreti dei sentimenti comuni di indignazione e protesta e si levarono campioni invitti della conculcata giustizia ed onestà e ne procurarono il dovuto trionfo* ».

Lo storico ancora non è venuto, e ci vorrà tempo a venire. Troppo dolorosi quei fatti, e la verità intera è difficile per ora a districare, e quanto meno a narrare, perchè sin dai primi tempi fu falsata da chi aveva il dovere di dire la verità, per il decoro di una regione nobilissima che da pochi anni si era unita alla madre Patria con slancio e sincerità.

Contentiamoci adunque di rammentare il triste episodio della carcerazione dell'ottantenne prelato, e delle poche parole che detto Mons. Vincenzo Di Gio-

vanni in onore del Maestro dopo la sintesi stupenda dell'opera del Grande Filosofo e Capo-scuola, e raccogliamo i pochi elementi che restano in di costui memoria di uomini liberi, non ligi ad alcun servagggio.

Il Di Giovanni con austera parola disse: « *ci fu un momento che questi meriti speciali furono dimenticati dinanzi alla baldanza militare, ed amo meglio di passare in silenzio i casi luttuosi quando il Venerando Arcivescovo, onore di Sicilia, fu tenuto in prigione indegnamente con altri illustri personaggi, conservando sempre la mitezza dell'animo, e la serenità con cui perdonava a tanto insulto fatto alla dottrina e all'eminente carattere* ».

Queste parole dette in un discorso ufficiale (1), dopo la glorificazione del Maestro, dicono più di quello che sembrerebbe possan dire, e furono un aspro rimprovero a chi commise tanta ignominia.

* * *

Chi era Benedetto D'Acquisto?

Mons. Di Giovanni ci fa apprendere che era « *povero figlio di operaio, sollevato per i suoi meriti e per le sue virtù alla più alta dignità della Chiesa nella sua Patria stessa* ».

Lo stesso Mons. D'Acquisto tracciò la propria biografia in una lettera al sig. Giambattista Barbagallo di Messina, ed è pregio riassumerla: Nato a Monreale da Nicolò e da Maria Di Meo, studiò nel Seminario del suo paese letteratura latina, greca e italiana. A 16 anni vestì l'abito religioso nel monastero di S. Maria di Gesù di Palermo dell'Ordine dei Minori riformati di S. Francesco, e dopo il noviziato studiò filosofia e quindi teologia dogmatica e morale. Terminato tale

(1) Fatto a Monreale il 29 maggio 1900 per l'inaugurazione del di lui busto.

studio (ch' egli chiamò passivo) fu incaricato, previo concorso, di dare lezioni prima di filosofia, indi di teologia ai propri confratelli. Al 1829 fu invitato a dare lezioni di filosofia nel Collegio di S. Rocco di Palermo (1), poscia nel Seminario Arcivescovile e finalmente insegnò per 17 anni Etica e Diritto Naturale nella Università di Palermo sino a quando nel 1858 fu elevato alla Cattedra Arcivescovile di Monreale.

Ma in tutto questo tempo egli diede alle stampe tanti pregevoli lavori, che la di lui fama passò i confini della patria (2).

Queste a grandi tratti le notizie sul prelato che fu assunto all'alta carica di Arcivescovo nella città natale, quasi a smentire il detto: *nemo propheta in patria!*

---

(1) Il Collegio degli Orfani sotto il titolo di S. Rocco, ebbe la sua origine per volere del Senato di Palermo nel 1547 sotto le forme modeste di un Asilo.

In seguito però fu il centro della cultura del nostro paese e dalle sue scuole uscirono quasi tutti gli uomini che illustrarono in ogni campo la loro terra. Il Collegio, che dal Marchese di Rudinì fu affidato al 1867 all'avv. Puglia (che vi dedicò le sue premure sino al 1893), ha avuto, tra i suoi discenti, anche un uomo che è salito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, un valoroso generale che si distinse in Africa, ed altri uomini che hanno onorato ed onorano le cattedre e le amministrazioni.

(2) Elementi di filosofia fondamentale, 1835. – Saggio sulla legge fondamentale tra l'anima ed il corpo dell'uomo e su di altre verità che vi hanno rapporto, 1837. – Discorso preliminare alle lezioni di diritto naturale ed etica, 1843. – Memoria estemporanea sul diritto e dovere del proprio perfezionamento, 1844. – Introduzione al trattato delle verità della religione cristiana, 1846. – Sistema della scienza universale, 1850. – Corso di filosofia morale, 1855. – Corso di diritto naturale, 1856. – Trattato delle idee o ideologia, 1857. – Sulla necessità dell'autorità e della legge, 1861. – Sulla genesi e natura del diritto di proprietà, 1861. – Trattato di teologia dogmatica, 1862. – Ragionamento sulla resurrezione dei corpi, 1862. – Trattato dei sagramenti della legge evangelica. – Logica.

* * *

Quando fu presentato alla Camera il progetto per l'abolizione delle Corporazioni Religiose, l' avv. Giuseppe Mario Puglia, discepolo ed amico del Venerando Arcivescovo, interessò alla difesa dei dritti dell' Arcivescovado di Monreale, l' illustre giurista Domenico Giuriati (1), il quale accettando la difesa così rispose il 9 marzo 1866: *Fra i molti tratti di cordialità, ch' io ebbi dal rispettabile collega ed amico mio l' avv. Crispi, segnalerò sempre con predilezione quest'ultimo che mi procaccia la buona ventura di trovarmi in rapporto con Lei, il cui nome ho imparato ad ammirare e pregiare altamente.*

Ciò è quanto dirle che ogni profferta mi venga da V. S. viene da me accolta e gradita, e massime questa a cui si riferisce il di Lei foglio, perocchè io amo, se non certi privilegi ecclesiastici, il riguardo alle storiche prerogative, ai monumenti patrii, ai fasti italiani, e perchè venero in S. E. Mons. D' Acquisto un' altezza di dottrina e di reputazione che degnamente personifica la bella causa e vieppiù la raccomanda.

. . . . . .

(1) Domenico Giuriati fu uno dei più reputati giuristi del suo tempo ed a lui è dovuta una miriade di pubblicazioni (*) che dopo tanti anni si leggono con piacere ed interesse. Mirabili tra queste sono l'«Arte Forense» (Torino, Roux, 1878) ed il volume «Come si fa l'avvocato» (Livorno, Giusti, 1897). Di quest'ultimo lavoro il di lui illustre figlio, S. E. Giovanni Giuriati, ne ha fatto eseguire opportunamente la ristampa (Livorno, Giusti, 1930), facendolo precedere da una prefazione che lo illustra, mettendo in rilievo l'attualità dei precetti annunziati 30 e più anni fa. È un libro che con l' Avvocatura di Zanardelli costituisce il vangelo della professione.

(*) Commento al Cod. di Proc. Pen. Sardo (1860). – La narrazione giudiziaria «Sul Confine» (1892). – Gli errori giudiziarii, diagnosi e rimedi (1893).-Un dizionario di Diritto civile fatto in collaborazione con Pincherle (1894).–Le memorie d'emigrazione (1897). Il Plagio (1903).

Già prima, l'Istituto di Francia, aveva sentenziato « *che nessuno degli storici della filosofia potrà d'ora innanzi non tener conto delle opere e delle dottrine del D'Acquisto come uno dei pensatori più eminenti, non solo di Sicilia, ma di tutta Italia* ».

L'elogio di un giurista eccelso che viveva a Torino, come Giuriati, il giudizio dell'Istituto di Francia, di Adolfo Frank, del ministro francese Cousin, dello storico Luigi Ferri, avrebbero dovuto, in patria, far venerare l'uomo che da umili natali per studi e per dottrina si era elevato.....

Ebbene, no. Egli nella notte dal 6 al 7 novembre 1866, per ordine dell'Autorità Militare, malgrado i suoi 80 anni, fu trascinato in carcere come un volgare malfattore, ma la di lui prigionia fu divisa da una schiera di uomini illustri tra cui Giuseppe De Spuches, Principe di Galati, sommo latinista e grecista che - poche ore avanti dell'arresto - era stato a pranzo presso il R. Commissario Straordinario, Generale Raffaele Cadorna!

Dire dello stupore, dell'acerbo dolore, della costernazione di tutti i buoni, è cosa impossibile.

E quando l'8 novembre i fogli cittadini diedero notizia degli arresti e l'« Amico del Popolo » la diede con parole di servilismo per l'Autorità Militare, Giuseppe Mario Puglia, che sotto i Borboni avea coraggiosamente difeso Garzilli, Bentivegna, Siragusa, Triolo, Giovanni e Francesco Riso, e nel 1862, dopo la vergogna di Aspromonte, era stato assunto alla difesa di G. Garibaldi (1), insorse con una lettera pubblicata

---

(1) Garibaldi il 19 settembre 1862 dal *Varignano*, così scriveva; « Delego gli avvocati Emanuele Viola e Giuseppe Mario Puglia di « Palermo perchè mi difendano nel processo penale che si vuole in- « tentare contro di me. *G. Garibaldi* ». Ed i 74 volontari internati nel *Forte di Bard*, il 22 settembre fecero un ricorso alle Autorità Giu-

dallo stesso giornale l'11 novembre nel suo numero 261, con la quale acerbamente rimbrottava il pubblicista, che dando la notizia si era permesso dire che gli arrestati sarebbero stati presto liberati. perchè innocenti, quando illegalmente si era arrestato, fra gli altri uomini egregi, un arcivescovo ottantenne, lustro della scienza.

Ma l'avv. Puglia non si era limitato a rendere pubblico lo sdegno dei buoni, ed in unione agli avvocati Agostino Tumminelli e Salvatore Nobile (i di cui nomi è giusto che vengano fatti per onorarne la memoria) sin dall'8 novembre avea presentato ben 4 istanze alle varie Autorità Giudiziarie, e cioè: al Presidente del Tribunale Circondariale, al Procuratore Generale, al Presidente della Corte di Appello, al Presidente della Sezione di Accusa, mandandone copia all' avv. Crispi, che con lui aveva studiato sotto la paterna guida di Mons. D'Acquisto.

L'istanza, meno le varianti conclusive circa i poteri che si eccitavano dalle diverse autorità e giurisdizioni, rilevava la violenza fatta dall'Autorità Militare in ispregio dell'art. 26 dello Statuto con gli arresti oltre i casi previsti dalla legge e senza le forme da essa prescritte, l'istituzione del Tribunale Speciale non permessa dallo art. 71 dello stesso Statuto, distraendo contrariamente al medesimo articolo gli arrestati dai propri giudici naturali.

E rilevava che quello che si era fatto metteva « la « desolazione nell' animo di tutti, nessuno credendosi « più tranquillo all'ombra della legge, e temendo cia- « scuno in pericolo la propria esistenza che poteva da « un momento all'altro venir giudicata con la forma di

---

diziarie, trovandosi da 34 giorni in arresto, ma tale ricorso, scritto da Crispi, non ebbe seguito: a 7 ottobre il Re concesse ampia amnistia per i fatti del 29 agosto 1862.

« un giudizio statario, e con la più limitata difesa, se « difesa può dirsi quella che non è liberamente eser- « citata ».

E chiedeva a termini degli art. 448, 434, 432 P. P. la scarcerazione, la dichiarazione d'incompetenza di ogni altro magistrato a giudicare cittadini che non vestivano la divisa militare, ed occorrendo di dire incostituzionale l'atto del 1° ottobre 1866 per l' istituzione del Tribunale di Guerra.

Subordinatamente dire che il Decreto del Commissario Regio non si riferiva che ai casi previsti dal Cod. Pen. Militare agli art. 521, 522 ed articoli di richiamo, e stante l'urgenza di arrestare gli avvenimenti che precipitavano, chiedeva a norma dell'art. 317 del Regolamento, la convocazione straordinaria della Sezione d'Accusa.

* * *

L' On. Crispi, cui forse ancora non era arrivata l' istanza pel conflitto, ma conosceva gli arresti dalle notizie telegrafiche, così scriveva all' avv. Puglia il 10 novembre da Firenze:

« *Il telegrafo ci ha annunziato gli importanti arresti fatti costà, compreso quello di Mons. D' Acquisto. In verità un governo, che mostrò ad evidenza la sua ignoranza e la sua inettitudine nella guerra e nell' amministrazione dovea fare l' arresto del vecchio ottuagenario. Ed il tuo scolaro Basile* (1) *doveva anch' egli dar la mano a tanta stoltezza. La carcerazione di Benedetto D' Acquisto* è un insulto alla scienza. *Quando studiavamo il diritto di natura all' Università, non ci siamo accorti che D'Acquisto era un reazionario. Bisognava venisse dalla Val D' Aosta colui che doveva fare cotesta scoperta.*

(1) Cav. Achille Basile (Prefetto dal 16 settembre 1866 al 30 novembre 1866).

« *Ed or che cosa farete voi giovani del Foro Palermitano? Aiuterete il nostro maestro?*

« *Quando ti scuoterai dal tuo sonno?* »

Ed il 14 successivo, dopo aver telegrafato: « Disponi della mia firma in tutti gli atti che farai innanzi autorità giudiziaria », così scriveva allo stesso Puglia:

« *La tua del nove mi ha sollevato l'animo. Bravo il mio Puglia! Ti sosterrò con tutte le mie forze, al che, siccome ti telegrafai, potrai disporre della mia firma per gli atti e le memorie da presentare all'Autorità Giudiziaria. Il soldato non deve temere i pericoli, e noi avvocati, noi pure siamo soldati.*

« *Fa che gli altri imputati seguano l'esempio di Mons. D'Acquisto.*

« *Economicamente non c'è nulla da fare. S'inganna Agnetta, ove creda il contrario. La sola cosa cui noi miriamo ed alla quale io lavoro con tutti i mezzi, è che sia tolto lo stato d'assedio. Spero riuscirvi e tra non guari.*

« *L'istanza pel conflitto è scritta col tuo solito acume* ».

Frattanto però la Sezione d'Accusa, in seduta straordinaria, il 16 novembre, rigettava la domanda di avocazione e di incompetenza, con un pronunziato che per rispetto alla Magistratura è meglio non riportare. La Corte disse non sapere della causa che ... quel tanto che se ne accennava nel ricorso degli avvocati, credette con brevi parole che l'eccezione d'incompetenza dovea esser fatta al Tribunale Militare, e che a norma dell'art. 448 P. P. l'avocazione poteva esser fatta solo per cause di competenza di tribunali collocati entro il cerchio di sua autorità!

Tale sentenza fu sottoscritta dal Consigliere Vincenzo Leggio, ff. da Presidente, dai Consiglieri Emanuele Milone ed Angelo Arpesani (Procuratore Gen. Carlo Moreno, Segretario Domenico Andò).

Tanto per la storia!

Ma il « Precursore » nel suo numero del 23 novembre 1866 la pubblicò per intero (1), ed aspramente la censurò.

Rilevava, fra l'altro, il giornale, che quando fu trattata la causa del martire di libertà Francesco Bentivegna, i di lui difensori Bellia, Maurigi (2), Puglia, Sangiorgi, Bentivegna Vincenzo, dedussero davanti il Magistrato ordinario l'incompetenza, che il Proc. Gen. presso la Gran Corte Criminale sig. Aricò con una lunga requisitoria s'impegnò a dimostrare che il fatto consumato da Bentivegna era definibile reato di competenza del Tribunale eccezionale, e chiese il rigetto della domanda, locchè fu fatto dalla Gran Corte.

E ricordò che Bentivegna, pur essendo pendente avanti la Corte Suprema il ricorso avverso tale deliberato, fu tradotto davanti il Consiglio di Guerra, ed ivi gli avvocati dedussero la litipendenza e l'incompetenza, ma la loro parola che fu chiamata « voce d'insidiose sirene » non fu accolta e Bentivegna fu condannato alla fucilazione, la quale fu eseguita prima che si svolgesse il ricorso alla Corte Suprema.

Ed il « Precursore » rilevò che gli avvocati non furono mai esclusi dalla difesa davanti i Consigli di Guerra, e che spesso furono nominati di ufficio. E ricordò che al 1850 Garzilli, pur sapendo che la sentenza di morte contro di lui era già scritta, disprezzando una illusoria difesa, volea essere fucilato senza

(1) La sentenza originale si trova nel volume 25 fog 137 e porta il n. 1223.

(2) L'avv. Maurigi che prese parte alla difesa di Francesco Bentivegna, è quel Marchese, Giovanni Maurigi che al 1880 sedette all'alto seggio di Presidente della Cassazione Siciliana. Dal 1842 al 1862 esercitò l'avvocatura, e morto al 1857 l'insigne Angelo Marocco (maestro dell'avv. G. M. Puglia), rimase col Puglia a contendersi il primato nell'arringo penale (Luigi Sampolo, Cro. Giur., vol. XII, 1881, pag. 215).

giudizio, e che ciò non avvenne, perchè la Procura Generale destinò a lui ed ai correi come difensori gli avvocati Barone Ciminna, Pietro Sampolo e Puglia.

E ricordò anche il processo del Luogotenente Dupuy, tradotto davanti il Consiglio di Guerra, e disse che Dupuy non avrebbe mai chiesta l'avocazione al Tribunale ordinario, ma che la chiese invece il Procuratore Generale, e che per la resistenza dell'Autorità Militare venne ad elevarsi il conflitto, indi a che la causa passò al Tribunale ordinario e Dupuy fu condannato (1).

* * *

Intanto l'On. Crispi, in risposta ad una lettera del 13 novembre, così scriveva all'Avv. Puglia il 19 successivo da Firenze:

« *Il « Diritto » di oggi ha poche parole in tua lode,*
« *che devono esserti gradite, perchè scritte da persona che*
« *ti ama, quantunque tu non la conosca. E tu lascia che*
« *gracchino cotesti cinici che leccano le scale del potere e*
« *sono la vera causa dei moti di Palermo. Agli uomini*
« *onesti si fa la guerra, suscitando i pregiudizi popolari,*
« *diffamando, e, talora, anche col pugnale. Non bisogna*
« *perdersi d'animo per ciò. Bisogna affrontare qualunque*
« *arma, qualunque pericolo, quando si è convinti di essere*
« *sulla via del dovere.*

« *Lo stato d'assedio sarà tolto da qui a pochi giorni.*
« *Laonde il giudizio pel conflitto di giurisdizione potrà non*
« *aver luogo.*

« *La protesta di alcuni arrestati a voler esser giudicati*
« *dai Tribunali di Guerra, mi prova che il paese non è fatto*

---

(1) Il processo Dupuy ebbe il suo epilogo alle Assisi di Termini ed il caso fu oggetto di una domanda di grazia appoggiata presso S. M. il Re dal Generale Govone. Il Dupuy sullo scorcio dell'agosto 1864 partì per l'Algeria per entrare nella legione straniera per una spedizione al Messico.

per la libertà. In Italia manca il tiranno, non mancano gli schiavi. Noi ci dibattiamo, correndo dal dispotismo alla licenza, e da questa a quella. Copriamoci il viso di vergogna e non osiamo lagnarci quando un audace soldato ci priva dei diritti di un uomo libero.

« Il « Roma » di Napoli fece anch' esso un magnifico articolo contro i Tribunali Militari ».

* * *

Tolto lo stato d'assedio, il giudizio pel conflitto di giurisdizione non ebbe più luogo, e Mons. D'Acquisto che era tornato al Suo Apostolato, con una lettera che mostra la riconoscenza al proprio difensore, nessun rancore per l'oltraggio ricevuto, si scusava che il tempo rotto (si era in dicembre) non gli aveva permesso di fare il suo dovere, e rimandava tale atto al primo giorno di buon tempo.

* * *

Purtroppo però i mali che affliggevano la Sicilia si estendevano all'Italia. Crispi il 23 gennaio 1867 così scriveva al Puglia da Firenze:

« Alla tua del 18. Io vedo non meno di te piena di pericoli la posizione. Posso soggiungerti che le difficoltà non si limitano a Palermo, e nemmeno alla Sicilia. La penisola è tutta nelle uguali condizioni. Il male vero è che nessuno sa uscire dall'imbroglio. . . . . ».

Ma era stata nominata una Commissione d'Inchiesta Parlamentare presieduta da Pisanelli, e l'Avv. Puglia l'8 maggio 1867 fu inteso a Firenze, e disse tutto quello che si dovea e — d'accordo col Prefetto del tempo — ne affrettò la venuta in Sicilia,

Se ne ebbero i vantaggi che si speravano? È difficile dirlo. Il Prefetto del tempo, scrivendo al Puglia in Firenze, diceva che la quistione palermitana era

quistione di logica e di giustizia. Quel Prefetto, il Marchese di Rudinì, fu poi Presidente del Consiglio, ed avrebbe potuto allora ben ricordarsi dei bisogni che aveva sperimentati tanti e tanti anni prima.

* * *

Ad ogni modo, se è mancato lo storico (1), la memore cittadinanza di Monreale ha innalzato un ricordo marmoreo al Suo Illustre Figlio, in capo ad una stra-

---

(1) I tristi giorni del 1866 cominciarono il 16 settembre (domenica) e terminarono il sabato 22, protraendosi nelle campagne per una mezza giornata della domenica successiva, donde la denominazione di « sette e mezzo ».

« I casi di Palermo », formarono oggetto di una monografia di Giuseppe Ciotti (Priulla, 1866), ma l'epoca troppo vicina ai moti non depone sulla esattezza delle causali di essi.

Il Prov. Gen. Giuseppe Borsani, che succedette nell'ufficio a Giovanni Interdonato, suo compagno di esilio in Piemonte, nel suo discorso inaugurale del 2 gennaio 1867, ritenne il moto sollevazione d'insana plebe avida di sangue e di denaro, guidata dalla mente occulta degli ostinati nemici della civiltà, dei postumi rappresentanti della Signoria e del diritto divino!

Piuttosto, se ci fossero state autorità più solerti, che non avessero sorriso alle confidenze avute, Palermo non sarebbe stata il teatro di tale luridissimo dramma.

Però il Comm. Borsani, nella sua equità, occupandosi dello stato d'assedio ebbe a fare un'affermazione che vale la pena di rilevare: « Noi vedemmo in Palermo accettata e ripudiata ben tosto la tutela « della spada. Accettata quando con la sua punta scriveva la salute « del paese; ripudiata quando della sua virtù altro non rimaneva che « il pericolo o il simulacro della violenza e dell'oppressione. Ma al« lora e a Voi tornerà gradito il ricordarlo — allora non s'invocava « l'allontanamento delle armi, non l'abolizione del potere eccezionale. « Una era la voce che d'ogni intorno si alzava querula e impaziente; « e domandava che a Voi fosse ridato l'imperio della legge. La mo« lestia non tollerata era proprio la giurisdizione militare: la giusti« zia anche giusta, ma senza forme e senza guarentigie. La giustizia « invocata, desiderata ardentemente, era la Vostra Giustizia ».

da che ne porta il nome, e questa è una pagina viva che tramanda ai posteri un nome ed una scuola.

Con Vincenzo Miceli e Benedetto D' Acquisto la scuola di filosofia monrealese ha varcato i confini della patria, e può ben dirsi che i loro nomi onorati da illustri personalità e dall'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Francia siano conosciuti più e meglio al di là che al di quà delle Alpi.

Benedetto D'Acquisto che sedette per lunghi anni sulla Cattedra occupata ed onorata dal Torres e dal Testa, ad ottanta anni fu indegnamente tratto in prigione e, come disse Crispi, *ciò fu un insulto alla scienza.*

Egli morì di colera il 7 agosto 1867 e fu sepolto nel cimitero dei colerici di Monreale, nella chiesetta agricola di S. Rosalia. La di lui morte per l'epidemia non fu neanche segnata dai rintocchi di campana. Quale contrasto tra l'ingresso solenne e la morte di tanto uomo!

Palermo, 23 Luglio 1930 - A. VIII.

Avv. GIUSEPPE MARIO PUGLIA

1802513 P